

VII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 13 SETTEMBRE 1989****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****i n d i****del Vicepresidente COCCO****i n d i****del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):**

PUBUSA	125
MURGIA	129
FANTOLA	131
LADU LEONARDO	135
SERRENTI	140
AMADU	144
MERELLA	147
CADONI	151
MELONI	153

*La seduta è aperta alle ore 10 e 20.**PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 settembre 1989 (6), che è approvato.***Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.C.I.) Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata riaffacciata in questo dibattito, anche se timidamente e senza un completo sviluppo, una tesi che costituisce forse l'unica giustificazione politica di questa nuova maggioranza e della scelta, determinante, per il suo nascere, del Partito Socialista Italiano. Si dice, l'ha detto l'onorevole Soro nel suo intervento, ne hanno fatto cenno altri: "Non è scritto da nessuna parte che le alleanze col Partito comunista siano necessariamente progressiste e quelle con la D.C. necessariamente conservatrici"; si obietta insomma che ritenere, come noi comunisti riteniamo, il contrario, faccia parte di un modo di pensare arbitrario, fondato su ideologismi e schematismi, mentre il carattere progressivo o meno di una politica o di una coali-

zione si misurerebbe sui fatti. Di qui l'ulteriore passaggio: l'attuale alleanza del P.S.I. con la D.C. può essere progressista, quindi la scelta socialista non è in contraddizione con la sua conclamata, questa sì generica e indiscutibile, natura riformatrice. Ora, non è chi non veda l'artificiosità di questo argomentare. Così ragionando le forze politiche sarebbero qualcosa di indistinto, che giustifica qualsiasi operazione politica, sarebbero entità senza storia, senza alcun vincolo programmatico ideale; e noi tutti, io credo, colleghi, abbiamo il dovere di dire che non è così; abbiamo il dovere di dire che abbiamo una storia, che abbiamo delle idealità, che abbiamo dei programmi! E' evidente altresì come, in fondo, questo modo di ragionare stia alla base di ogni trasformismo e alimenti nella società processi degenerativi pericolosi. Ma su questo dirò più avanti.

Adesso mi preme affermare che questa impostazione non solo contraddice la storia di questi ultimi due secoli, dalla rivoluzione francese in poi, in cui negli schieramenti vi è sempre stato, è sempre stato individuabile, anche nelle fasi più oscure, un polo progressista e un polo moderato; ma contraddice soprattutto la fase attuale, nella quale, seppure in modo differente da situazione a situazione, da Stato a Stato, anche su scala europea sono chiaramente visibili schieramenti e partiti conservatori o moderati che non negano di essere tali e schieramenti e partiti progressisti che non negano di essere tali. Ma io, non solo per ragioni di tempo, non intendo avventurarmi in un discorso così generale per sostenere il mio assunto; mi basta più semplicemente guardare alla Sardegna, cercando di cogliere l'esigenza fondamentale di sviluppo della nostra Isola, alla luce di quanto sta avvenendo nel mondo in questi anni. A mio avviso e ad avviso di noi comunisti, onorevoli colleghi, la democrazia sarda è investita in pieno dalla stessa esigenza, dalla stessa necessità che ha investito e investe gran parte dei grandi Stati europei, sia dell'Est che dell'Ovest: l'esigenza di modernizzare, l'esigenza di dinamizzare i sistemi attraverso un ricambio di gruppi dirigenti; l'esigenza di modificare le regole che hanno presieduto negli ultimi 40-50 anni alla vita degli

Stati, sia ad est che ad ovest. In fin dei conti, onorevoli colleghi, il neoliberalismo è stato una risposta, sbagliata, che noi non condividiamo, ad una esigenza giusta: quella di dinamizzare società dove le politiche sociali, le politiche keynesiane, avevano finito per creare sacche ingiustificate di privilegi, rendite dovute a meccanismi di garanzia divenuti eccessivi e frenanti, incrostazioni burocratiche nelle istituzioni e nell'economia. In fondo, onorevoli colleghi, questa è l'esigenza che determina i grandi sommovimenti all'est europeo. Se sfrondiamo il tutto dalla propaganda, noi vediamo che l'esigenza fondamentale in quelle società è quella di determinare modalità e meccanismi di ricambio dei gruppi dirigenti, modalità di ricambio di modificazione dei principi che hanno presieduto lo sviluppo di quelle società nell'ultimo mezzo secolo. Riformare le istituzioni, riformare l'economia attraverso il ricambio politico, attraverso la creazione di meccanismi che garantiscano il ricambio democratico attraverso lo sblocco della democrazia. Questa onorevoli colleghi è la grande esigenza che il mondo di oggi presenta! E' la grande esigenza che sta determinando e dando vita ai grandi sommovimenti sociali, istituzionali e politici di questo scorcio di secolo.

Anche in Sardegna, onorevoli colleghi, seppure in misura minore, nel senso che siamo una realtà che certo non ha le implicazioni di quelle che io ho invocato, l'esigenza di fondo è questa e lo è da almeno un decennio. Questa esigenza si è affacciata più volte nella vita politica sarda: con la prima Giunta Rais, con altri tentativi di formazione, appunto, di maggioranze alternative alla Democrazia Cristiana, con l'ultima Giunta o con le Giunte presiedute dall'onorevole Melis. L'esigenza, anche qui, di creare le condizioni per l'alternativa, di avviare una fase di cambiamento, far sì che si avvii un profondo processo di ricambio dei gruppi dirigenti e dei principi che hanno presieduto al funzionamento delle istituzioni e della società sarda. Una riforma interna della Regione, si è detto, una riforma nei rapporti tra la Regione e gli enti locali, una revisione dei rapporti con lo Stato, una revisione della Carta fondamentale dell'autonomia, un intervento fortemente riformatore.

matore nei rapporti con la società, nei rapporti con la imprenditoria. Su questo terreno, onorevoli colleghi, si misura se una politica in Sardegna è oggi progressiva o se non lo è; su questo terreno si misura oggi in Sardegna se una politica va nella direzione del rinnovamento oppure se va nella direzione della conservazione!

Questo, onorevoli colleghi, non per ragioni aprioristiche o per partito preso, ma per la semplice ragione concreta, materiale, pratica, inconfutabile che gli attuali assetti della nostra autonomia regionale, gli attuali assetti della Regione sarda al suo interno, nei rapporti con lo Stato, nei rapporti con gli enti locali, nei rapporti con la società sarda sono stati creati e determinati principalmente, e non poteva essere che così data la storia nostra, dalla quarantennale gestione politica della Democrazia Cristiana. Modificare questi assetti interni alla Regione, creare un rapporto nuovo tra Regione ed enti locali, creare un rapporto nuovo con lo Stato, dare un'attuazione allo Statuto e revisionarlo, richiede forze nuove perché questi assetti sono stati determinati dalla Democrazia Cristiana. Ecco perché per cambiare tutto questo occorre l'alleanza, ed occorre l'alleanza, tra il Partito Socialista Italiano, il Partito comunista ed il Partito Sardo d'Azione. Questo deriva non da ragioni ideologiche ed ideali, ma dal semplice fatto, anche questo materiale, storico e concreto, che il Partito Sardo d'Azione rigenerato in questi anni nei programmi, nella sua forza, è stata ed è una componente fondamentale in questo discorso di rinnovamento: fa una sua battaglia, ha fatto una sua battaglia, ha ottenuto un nuovo consenso, adeguato alla sua storia e alla sua tradizione democratica, su questi obiettivi; dal fatto che il Partito comunista, assieme al Partito Sardo d'Azione all'opposizione nelle precedenti legislature, ha portato avanti con forza questa esigenza di cambiamento, ha posto al centro del suo programma, del suo rapporto con l'elettorato, della sua battaglia politica, la modificazione di questi assetti. Non solo, ma la ragione dell'alleanza a sinistra sta ancora nel fatto, compagni socialisti, quante volte voi l'avete detto per giustificare i ritardi riformatori nel governo centrale, sta nel fatto che una poli-

tica di riforme, come quella che è necessaria in Sardegna per modificare assetti ormai quarantennali, per giungere a compimento ed essere giudicata appieno ha bisogno, non di una legislatura, ma di almeno due o tre legislature.

Una scelta a sinistra avrebbe dato al Partito socialista un ruolo forte sulla scena politica sarda, il ruolo che in definitiva questo partito ha chiesto non solo all'elettorato, ma ha chiesto nel corso di tutta la passata legislatura, quando poneva come tema centrale la contesa della centralità al Partito Sardo d'Azione. In effetti, sfrondando appunto queste affermazioni dal loro gergo politicinese, in fondo che cosa significava questa rivendicazione: la pretesa del Partito socialista di poter maggiormente incidere in una politica di sinistra, avendo un ruolo maggiore rispetto a quello che in Sardegna aveva, che era un ruolo in termini numerici, di peso politico, sottostimato e sottovalutato anche rispetto a quello nazionale.

Anche qui, onorevoli colleghi, occorre che la polemica politica, la valutazione politica diventi seria, diventi obiettiva se vuole ottenere dei risultati o anche se vogliamo semplicemente discutere fra di noi con serietà, come dovremmo sempre fare. Non si può da parte socialista o da parte democristiana parlare o venire a criticarci per i ritardi che nella passata legislatura sarebbero stati realizzati nella politica di riforme; perché questi ritardi, che ci sono stati, sono ritardi che sono derivati da un'opposizione della Democrazia Cristiana, un'opposizione dura, un'opposizione preconcetta che a quelle riforme si è opposta, che alla modificazione di quegli assetti si è opposta e si è opposta duramente. Non solo, ma diciamo di più per essere fino in fondo franchi e seri, che alla politica di riforme non si è solo opposta la Democrazia Cristiana, ma, in molte circostanze ed in molti passaggi, si sono opposti anche settori della stessa maggioranza, non esclusi settori dello stesso Partito Socialista Italiano. Vi è stata onorevoli colleghi, non bisogna dimenticarlo, in molti passaggi nella nona legislatura, una maggioranza parallela o una maggioranza trasversale che ha ostacolato, che si è battuta contro il rinnovamento e contro il ricambio politico. E per essere seri fino in fondo, onorevoli colleghi, quando si fanno delle

incursioni nel dibattito interno degli altri partiti, bisogna anche riconoscere che è vero che anche all'interno del Partito comunista critiche a quei ritardi ne sono venute; siamo un partito di gente libera, rivendichiamo questa nostra autonomia di giudizio; però bisogna anche riconoscere che quelle critiche quando ci sono state - io le ho fatte più di una volta, in sedi istituzionali e in sedi non istituzionali - sono state critiche che andavano nella direzione di approfondire il processo riformatore, nella direzione contraria agli assetti che la Democrazia Cristiana ha creato in questi quarant'anni; erano indirizzate a far sì che quel processo di rinnovamento, di modificazione, di eversione di quegli assetti fosse profondo, più profondo e più incisivo.

Ma la scelta socialista, onorevoli colleghi, contraddice anche un altro degli assunti centrali della politica del Partito socialista, come è stato già messo in evidenza da altri colleghi; e cioè la richiesta centrale dei compagni socialisti all'elettorato: avere più forza per favorire, col riequilibrio a sinistra, col riequilibrio nei rapporti con il Partito comunista e col Partito Sardo d'Azione, un'alternativa più duratura, più incisiva, più equilibrata alla Democrazia Cristiana in Sardegna. Viene meno inoltre, con la scelta del Partito socialista a favore della Democrazia Cristiana, la possibilità di contribuire come forze politiche della sinistra sarda, con modestia ma non per questo con minore incisività, a quella ricomposizione della sinistra italiana che è un'esigenza non di questo o quel partito, che è un'esigenza non di questo o quel gruppo politico, non di questa o di quella corrente di partito, ma è un'esigenza generale della democrazia italiana; proprio perché è una ricomposizione, in termini programmatici prima e in termini organizzativi poi, della sinistra italiana ed è il presupposto fondamentale perché si crei la possibilità di stabili alternative, la possibilità di sblocco compiuto e completo della democrazia italiana. Ecco perché noi comunisti, di fronte alla riedizione di vecchie formule di governo abbiamo utilizzato il termine di normalizzazione. Onorevole Pinuccio Serra, lei ha interpretato questo termine in un modo che credo nessuno debba più interpretare. Quando abbiamo usato

il termine normalizzazione, non abbiamo certo inteso evocare normalizzazioni traumatiche che la storia di questi ultimi decenni ci ha indicato. Bisogna darne atto: anche su questo si deve smettere di fare polemiche che non hanno radici nella realtà. Lei sa che quelle normalizzazioni, da qualsiasi parte siano esse venute, hanno visto i comunisti italiani schierati decisamente dalla parte della libertà e in senso contrario. Evidentemente, quando abbiamo parlato di normalizzazione, noi abbiamo voluto intendere un qualcosa di diverso, un qualcosa che va riferito al modo in cui si sviluppa il dibattito e la lotta politica in Sardegna e nel nostro Paese. Abbiamo voluto dire che un processo di sblocco pieno e completo della democrazia sarda è stato arrestato dalla scelta socialista; abbiamo detto che si torna alla stagnazione; abbiamo voluto dire che dalla stagnazione non può venire la dinamizzazione né lo sviluppo della società sarda.

Ecco, in definitiva, le dichiarazioni dell'onorevole Floris, di cui io non ho parlato finora, sono la più palese conferma di questo giudizio. L'onorevole Floris, anche nella forma, anche nel tono, anche nel modo, non ha voluto annettere alle dichiarazioni programmatiche ciò che ad esse solitamente si annette: cioè la funzione di creare una cornice alta, ambiziosa, ricca, ad operazioni politiche che possono essere anche di basso profilo. L'onorevole Floris con queste sue dichiarazioni programmatiche ci ha detto in termini chiari, lo ha praticamente ammesso, che il cemento di questa Giunta e di questa maggioranza non è da ricercare negli obiettivi, non è da ricercare nelle idealità, ma è da ricercare invece nel patto che sottende le stesse dichiarazioni; nel fatto cioè che attraverso questa coalizione si è avuto agio di soddisfare, in modo diverso e più ampio rispetto a quanto si poteva fare con una maggioranza diversa, ambizioni piccole e grandi, mi sia concesso onorevoli colleghi, talvolta risibili e persino miserabili.

C'è in tutto questo però, onorevoli colleghi, e mi avvio alla conclusione, un modo di concepire la politica, un modo di pensare le istituzioni, un modo di intendere il mandato politico su cui occorre che tutti noi, al di là degli schieramenti, al di là della contingente posizio-

ne che occupiamo in questa Assemblea rispetto alla maggioranza, riflettiamo; perché avanza, onorevoli colleghi, un modo di intendere la politica non come impegno al servizio di idealità o di obiettivi, giusti o sbagliati che noi li giudichiamo, ma soltanto come strumento per soddisfare interessi propri o di gruppo. E badate, quando faccio questa considerazione non voglio fare del moralismo astratto e ipocrita; è evidente, infatti, che ogni ricambio di maggioranza comporta anche questo problema, ed è determinato anche dalle ambizioni personali che sempre hanno un peso in queste vicende; tuttavia quando questi aspetti diventano largamente prevalenti, quando il ricambio degli uomini e la loro sistemazione nei luoghi di potere è avulsa da un obiettivo e da una strategia politica visibile, quando la collocazione degli uomini non è al servizio di una strategia ma diviene essa stessa strategia, diviene essa stessa fine, allora, onorevoli colleghi, si sta immettendo nella vita politica, nelle istituzioni, nella società un principio ordinatore le cui conseguenze, anche se non volute, sono terrificanti, possono diventare pericolose.

Io concludo, onorevoli colleghi, anche per rispettare i tempi che vengono accordati dal Regolamento, tagliando alcune altre considerazioni che avrei voluto fare, dicendo che, per queste ragioni, la politica e l'opposizione del P.C.I. sarà una politica dura. Non è vero che siamo tutti tranquilli nel fare questa opposizione; certo lo siamo come persone, ma non lo siamo quando badiamo a quanto con queste scelte si è bloccato, quando vediamo che allorché sono maturi i momenti del ricambio e questo ricambio non avviene, la società si riavvita su se stessa e i processi degenerativi avanzano. Noi riteniamo tuttavia che nella società sarda esistano forze progressiste, forze del cambiamento disponibili ad una battaglia; noi siamo orgogliosi di esserne punto di riferimento. Faremo in modo che queste forze del progresso possano avere in noi, nel Partito sardo e in altre componenti della società sarda, le energie per determinare quello sblocco politico che è una necessità impellente della nostra democrazia. Siamo pessimisti, la situazione non è certo delle più felici, però ne abbiamo conosciuto anche di

peggiori e noi comunisti siamo sempre riusciti a venirci a capo con l'impegno e con la lotta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Murgia. Ne ha facoltà. Comunico ai consiglieri che l'onorevole Murgia interverrà in lingua sarda; viene quindi distribuito il testo scritto in lingua sarda e in lingua italiana del suo intervento.

MURGIA (P.S.d'Az.). Su Presidenti, collegas cunsilleris, is arrexonis fatas finsas a imoi de su presidenti Floris presentendi su governu suu m'anti fatu torrai a menti unu versu de su poeta Arremundu Piras cantendi s'annada mala: "fridu est su forru e firmada s'est sa mola". Tenit axiu, su Presidenti, de ponni a pesai bellus imbentus in su forru fridu de-i custu governu aparixau. Tenit axiu, su Presidenti, de arregolli ideas, ki de s'arrestu no funti mancu de bosatrus, e de das ponni a molli in sa mola de s'autonomia ki eis firmau, allecanendidda cun su governu de su Stadu.

No nci creeus, no nci podeus crei a is pro-postas ki faeis. E no po malesa, no po discunfiantza, e nimancu po malu sentidu, ma ca no si podit andai a cassa de sriboni pensendi de d'aciapai cun d-unu tirellàsticu.

Gei est berus: in su documentu programàticu de is partidus ki d'anti votau s'est fueddau de-i custu legisladura comenti ki siat sa legisladura de fundòriu de s'autonomia noa. Cust'abìsongiu d'emus postu, nosu sardistas, in su pakitu autonòmisticu ki eus portau a s'atenzioni de is partidus, cumentzendi is incontrus po donai a sa Sardinna unu governu beru. E nareus puru ki custu cuscièntzia, ki tòcat a fai de bell'e nou, de manu nostra, s'autonomia, iat a porri andai beni a nosu puru.

E perou s'iat a depi ofendi s'idea ki eis tentu, ki d'eis tenta, de insullai cun custus fueddus a su Partidu Sardu ki festis atentus a su programa suu. Diaderus pensais ki su Partidu Sardu si lessit alluinai, bàstat ki unu nerit una pariga de fueddus suos? Cali esti s'autonomia noa ki est bisendi custu governu aparixau? Est s'autonomia ki du at in is ideas de sa Demograt-

zia Cristiana e in cuddas de Antonello Cabras, e tot'e is duas acanta de unu disignu de federalismu? O esti s'autonomiedda ki funti bisendi e disigendi sotziali-demogràticus e repubricanus?

Cumpangius sotzialistas e amigus demogristianus, bosatrus si seis agataus impari no sceti ca in d-una mesa romana si funti giogaus sa nàscida de-i custu governu, ma ca làicus e sotziali-demogràticus anti nau puru ca no a boxi manna a is propositas sardistas de torrai a fai de bell'e nou s'autonomia, e duncas anti nau ca no a unu governu impari cun su Partidu Sardu puru. In custa spratzidura de poderi ki at fatu nasci sa Giunta Floris, sa diferèntzia manna de is ideas ki teneis apitz'e s'autonomia est acucurada de sa gana, manna meda cussa puru, de si spratziri is cadiras de su poderi.

De s'arrestu, est Fusteti e totu, su Presidenti, a nai ki is arrexonis fortis de-i cust'acòrdiu ki eis fatu funt in d-unu pensamentu comunu de su momentu politicu e in sa voluntadi de si ponni de acòrdiu po fai unu governu. E totu custu no nc'intrat nudda ni cun su programa e nimancu cun d-un'acòrdiu de bosatrus apitzus de s'autonomia e de s'abisongiu de da torrai a fai noa noa. Fusteti, su Presidenti, at kistionau in sa relatzioni sua de su naturali ètnicu e stòricu de sa Sardinnia. Poita d'at fatu? Po si donai unu cuntentu, a nosu sardistas, mandendisì lunas de saboni? O nci funti diaderus ideas bostras apitz'e su probrema de s'arreconoscimentu de is fundòrius ètnicus e-i stòricus de s'autonomia sarda? Ligendi su programa suu, a mei mi parit ki sianta lunas de saboni, e lunas trullas puru. No du at nudda, in is arrexonis ki eis fatu, ki fatzat biri ki Fusteti at pigau cuscièntzia de su ki est sutzedendi in su mundu de is nazzionalidadis o, ki si praxit de prus, de is etnias ke sa sarda; no du at cuscièntzia de is kistionis noas e mannas ki is nazzionalidadis sentz'e stadi funti portendi faci a su mundu de is istadus occidentalis nascius in s'Otuxentus e de-i cuddus orientalis nascius de sa pròpiu manera. Fusteti, e is partidus ki d'agiùdanta, boleis abarrai a foras de sa stòria, stesias de unu dibàtitu internatzionali ki est fendi morri is ideas becias e sculendi giogus de politica internatzionali ki no si pòdinti prus aguantai.

Faci a-i custa arrevoluzioni curturali e politica ita arrennesceis a pensai? Ki sa Regioni depit essi "l'interlocutrice indispensabile e privilegiata del Governo di Roma e della Comunità Europea in ciò che riguarda gli interessi della Sardegna".

Seus torrendi agoa, su Presidenti. O puru pensais k'in d-unu segundu momentu, ki no scieus si est acanta o atesu, is sardus dèpanta cumbati po cambiai is critèrius costituzionalis de spratzidura de is cumpetènzias intr'e su Statu e sa Regioni.

No seusu stesias sceti de su dibàtitu internatzionali ki femu nendi, seusu stesias puru de-i cuddu dibàtidu ki in Sardinnia anti fatu is partidus in sa Comissioni speciali po su Statutu nou.

Permiteimì de s'arregordai, a su mancu a is collegas ki nci fiant in su Cunsillu passau puru, ki acabendi sa legisladura is commissariis demogristianus, comunistas, sotzialistas e sardistas ianta firmau unu documentu de grandu importàntzia po s'autonomia noa.

Eia, de importàntzia manna, ca sa politica sarda si poniat in mesu de su dibàtitu etnicu. Si pigat cuscièntzia ki sa Sardinnia est una Natzioni e ki tocat a ponni in centru, duncas, sa Kistioni Nazzionali Sarda. E si pigat cuscièntzia, in prus, ki sa Sardinnia tenit deretu a una sogetividdadi internatzionali.

E ita boleis ki siat custa autonomiedda barata de kini est allimusinendi a su Governu de Roma e a sa Comunità Europea de cunsiderai sa Sardinnia "interlocutrice necessaria e privilegiata"?

Su naturali etnicu e stòricu de s'autonomia sarda est torrau a nudda, a s'acabu, pagu prus o pagu mancu unu sonu sarragau.

Ita fundòriu tenit su de fueddai de-i custu naturali si no domandaus a su Statu de arreconosci s'Etnia Sarda? Ma si scit: "aici su santu, aici sa festa". E is santus bostrus no funti màrtiris de s'autonomia nazzionali de is sardus.

E si lèbia lèbia est s'idea ki teneis de s'autonomia sarda faci a su Statu, becia e scarrabeccia est s'idea ki teneis de s'autonomia de logu.

Nd'eis prenu de paperis e paperis po is autonomias de logu, ma ita nc'intrat s'arrespetu

ki narais de tenni cun sa voluntadi ki teneis in conca de aparixai is guvernus de is Comunas a-i custa Giunta ki si sies cuncordaus? Su fatu esti, collegas demogristianus e sotzialistas, ki no si seis cuntentaus di essi fatu unu governu lintu e pintu a su de Roma: boleis amanigiai custu governu regionali po aparixai is comunus sardus puru a su governu de Roma.

Podeus cumprèndi sa gana de sa Demogratzia Cristiana de torrai a governai, ma no eus cumprèndiu e sigheus a no cumprèndi is arrexonis, is fundòrius programaticus de su scioberu ki anti fatu is cumpangius sotzialistas. Aundi funt is programas nous, aundi funt is ideas noas e alliberadoras? E it'est idea noa sa de una lei po firmari su calòriu de cimentu ki est ingiriendi sa Sardinnia? Giai bella e fata de su governu passau. O est un'idea noa sa de ponni una mesa po ki Regioni e-i Stadu atùrinti faci a faci? Idea bella e tenta e fata puru. O puru est un'idea noa sa de donai a sa Sardinnia agiudus fiscalis? Custa puru est un'idea giai tenta e lòm pia a una primu bessida cun sa lei po sa zona franca. E unu iat a porri finsas pensai ki custa Giunta si dònghit de fai po ki is partidus italianus omologus acointint a d'arriciri.

E invècias nossi: abètat. E in su mentris ki custa Giunta est abetendi calencun'atru s'est donau luegus de fai po amanniai is basis ki is americanus tènint in sa Maddalena.

Fusteti, su Presidenti, du scit (e ki no du scit si du nau deu). E duncas m'iat a depi arrespundi a su mancu apitzus de-i custu puntu: ita cosa pènsat de fai sa Giunta ki Fusteti at a presidiri po fai acabai una bona borta custu giogu de su soratzeddu? Ca de una parti si nanta: "E' tutto a posto, tutto risolto, nessun problema"; e de s'atra parti, sa parti de is sardus ki tenint ogus bius e origas allutas, est ananti a totus custu grandu cogliunu ki depeus sunfriri di annus i annus.

Torru a nai, e du nau a is cumpangius sotzialistas puru, ki em'a bolli sciri ki custa Giunta tenit s'idea de cumbati diaderus contras a is basis militaris nuclearis, sianta de kinisianta, po ki sa Sardinnia d'acabit di essi una grandu centrali nucleari in mesu de su Mediterraneu. O calencunu cumpangiu pensat forsis ki su nuclea-

ri civili fatzat prus mali de su nucleari militari?

M'abetu un'arrespustas de-i custa Giunta apitz" e-i custu puntu e isperu ki cust'arrespusta siat s'arrespusta k'is sardus 'òlint intendi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fantola. Ne ha facultà.

FANTOLA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, siamo qui da ieri per ascoltare con grande umiltà, devo dire, ma con altrettanta emozione e altrettanta attenzione, gli interventi che si sono susseguiti in quest'Aula. Per ascoltare tutti gli interventi sia che vengano dalla maggioranza che dall'opposizione. Certo non potrebbe essere diversamente per uno come me che per la prima volta siede in quest'Aula e oggi debutta in questo Consiglio. Credo che questa sensazione sia in tutti noi che per la prima volta partecipiamo a questi lavori e credo che per noi più che per gli altri vi sia la speranza che questo dibattito non si traduca, come in alcuni momenti mi sembra, in un rituale abbastanza stantio, in una liturgia nota, per cui la maggioranza innanzitutto tende a chiudersi a riccio sulle proprie posizioni, non disponibile a ricevere proposte e progetti dell'opposizione, e questa tende sterilmente a sottolineare piccole contraddizioni nell'amministrazione dell'oggi, e a radicalizzare le divergenze nelle posizioni politiche di più ampio respiro.

Ad ogni modo, secondo me, non è questa la maniera giusta per affrontare questo dibattito che rischia di rimanere del tutto infruttuoso se, attraverso la serie degli interventi e pur nella diversità delle posizioni espresse, non si mira ad indicare, qualora non sia possibile definirli o individuare addirittura la strada per raggiungerli, i grandi obiettivi strategici da un punto di vista economico e sociale per la Sardegna nei prossimi cinque anni. Ne risulterebbe mortificato lo stesso Consiglio come luogo nel quale, al di là delle maggioranze che si formano, si deve esprimere con continuità nel tempo attraverso le legislature, la tensione morale, la volontà propositrice e la capacità di far politica e di amministrare di tutti i consiglieri.

A queste considerazioni sono stato un po'

sollecitato dagli interventi di ieri che hanno insistito sul ruolo del Consiglio e sul ruolo che noi dobbiamo dare a questo Consiglio. E' intervenuto il segretario del Gruppo comunista che secondo me ha fatto un discorso molto stimolante e su cui vorrei brevissimamente esprimere la mia opinione. Secondo me non è possibile che non ci sia un cordone, una continuità di elaborazione politica e culturale tra la decima legislatura, che si sta aprendo in questi giorni, e tutte le esperienze di autogoverno del popolo sardo dal 1949 in poi. Io credo che non ci possa non essere una continuità, per essere più precisi, anche con la legislatura precedente, con la nona legislatura, così diversa dal punto di vista delle alleanze e dei proponenti rispetto a tutte le precedenti. Dico questo, non tanto perché nel passato quinquennio c'è stato un ribaltamento di ruoli tra le forze che tradizionalmente hanno fatto e fanno la maggioranza e l'opposizione, in nome di quel sacrosanto principio che in politica si chiama alternanza; ma soprattutto perché secondo me delle esperienze per tanti versi anomale, lo voglio dire, anomale anche rispetto al precedente risultato elettorale, della passata legislatura deve potersi dare una lettura positiva, anche positiva, in questa nuova legislatura. Questo senso della continuità secondo me deve far parte della cultura di noi tutti e, se sono interpretate giustamente queste parole, forse può e deve addirittura dare ossigeno, orientare le scelte e i proponenti di tutti noi, maggioranza e opposizione in questa nuova legislatura. Per essere ancora più chiaro vorrei dire che il ritorno all'alleanza di pentapartito, se da una parte vuol dire la fine di una alleanza contro la Democrazia Cristiana - secondo me di una odiosa alleanza contro la Democrazia Cristiana che la maggior parte degli elettori sardi, a dar retta ai risultati elettorali, sicuramente non rimpiange - dall'altra non ci esime, noi maggioranza, noi democristiani che eravamo fuori dall'esecutivo nella scorsa legislatura, non ci esime dal valutare nel bene e nel male quello che è stato il patrimonio di proposte, di progetti di riforme che sono state varate nella scorsa legislatura. Insomma quello che è stato fatto in cinque anni in questo Consiglio non può essere,

indipendentemente dal giudizio che se ne può dare - e il mio Partito ha dato un giudizio sul quinquennio passato secondo me ineccepibile perlomeno dal punto di vista della chiarezza, della precisione e della puntualità - non può essere cancellato dalla storia della Regione sarda, dalla storia dell'autonomia sarda.

Questo principio di continuità sul quale mi sono voluto soffermare perché, ripeto, altri vi sono soffermati prima, e di cui volevo prima di tutto dare il mio punto di vista, non deve tuttavia far dimenticare un altro aspetto, un'altra valenza che mi sembra non sia stata messa proprio nella dovuta luce: si tratta del cambiamento, della novità che deve rappresentare la decima legislatura e, se vogliamo, il nuovo esecutivo cui stiamo oggi dando la fiducia. E' una novità che deve tramutarsi nell'individuazione di grandi strategie, di grandi obiettivi strategici complessivi che tra un po', se ce ne sarà il tempo, quando parlerò del programma, vorrei cercare di illustrare; nella riappropriazione da parte di questa maggioranza di corretti, ma nello stesso tempo efficienti ed agili, strumenti di programmazione e di azione amministrativa.

Una maggioranza questa, e mi riferisco a quanto diceva ieri uno degli intervenuti di cui non ricordo il nome, che non nasce per caso, mi sembra sia importante dirlo, che non nasce per avventura, sull'onda emozionale di qualche tema magari rilevante, ma isolato. Uniscono questa maggioranza, i partiti che fanno parte di questa maggioranza, comuni esperienze, identità e motivazioni comuni, una comune politica e soprattutto la volontà di cambiare politica, di scuotere dal profondo l'attività di governo della Regione, secondo noi in questi ultimi tempi statica, incapace di rinnovarsi, incapace di interloquire validamente con lo Stato e con le forze sociali; secondo noi incapace, in quest'ultimo periodo, di proposte reali, di dare prospettive ai sardi e alla Sardegna.

Questa nuova maggioranza si forma su un risultato elettorale su cui non si può dare che un giudizio univoco. Su questo aspetto non mi soffermo perché già altri miei compagni di partito si sono soffermati; voglio solamente dire che i risultati elettorali, il premio che è arrivato ai

socialisti e alla Democrazia Cristiana li candida insieme ai partiti laici, in maniera inequivocabile, alla guida della Regione; così non può essere data una diversa lettura dello smacco subito dal Partito comunista, come è stato riconosciuto dai consiglieri ieri, e all'alt alle forze sardiste che avevano guidato, con una certa enfasi, la maggioranza nello scorso quinquennio.

Oggi mi sento sollecitato a riprendere piuttosto l'argomento trattato adesso dal consigliere Murgia, dell'omologazione delle alleanze a Cagliari a quelle di Roma...

MURGIA (P.S.d'Az.). A Cagliari nell'85 voi avete perso cinque consiglieri tuttavia avete avuto l'arroganza di mantenervi al potere.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Murgia, lei ha fatto risparmiare molto tempo all'Assemblea e ho dimenticato di ringraziarla di questo; lo faccio adesso però non si riprenda il tempo che ci ha regalato. Grazie.

FANTOLA (D.C.). Anche nel Consiglio comunale di Cagliari abbiamo avuto spesso modo di confrontarci su questi temi; forse sono stato poco chiaro: io parlavo dell'omologazione, a cui credo abbia fatto riferimento anche lei se ho capito il suo discorso, perché qualche nota mi sfugge, dell'esecutivo regionale con la maggioranza di Roma, che secondo me deve essere interpretata come un fatto positivo. Su questo leggo qualche appunto, per non essere frainteso. Secondo me questo fatto non deve essere inteso come una sudditanza a Roma: noi siamo consapevoli, infatti, che i grandi partiti di governo cui sono affidate le sorti del nostro Paese debbono avere, ed hanno in sé, la forza propositrice e realizzatrice nonché il consenso elettorale per progettare e guidare il progresso dell'intera Nazione e la rinascita della nostra Isola. L'omologazione di cui si parla, secondo me, rafforza e dà maggior peso agli interessi della nostra Isola. Se ci si crede è bene dirlo a chiare lettere, senza vergogna.

Qualche considerazione sul nuovo rapporto che si crea col Partito socialista e con i partiti laici. Io credo che il nostro patto di alleanza, per

essere forte, deve poggiare sulla reciproca consapevolezza che noi, rispetto ai socialisti soprattutto ma anche ai partiti laici, nella guida della Regione non rappresentiamo forze alternative ma possiamo dare dei contributi sinergici, perché ci uniscono, e non da oggi, traguardi ed obiettivi che in qualche caso addirittura ci identificano. Rappresentiamo una buona parte dell'elettorato sardo, una maggioranza non indifferente e vorrei dire qualcosa in più: abbiamo in comune la volontà di costruire un futuro migliore, sociale ed economico, per la nostra Isola, ed abbiamo la consapevolezza che nel nostro accordo risiede in gran parte la governabilità della Regione. Di questo siamo coscienti. Sperando di non venire male interpretato, mi rivolgo soprattutto ai socialisti, aggiungerei che non abbiamo nemmeno forti problemi di concorrenzialità; tanto il nome quanto le ideologie hanno radici diverse, ma insieme contribuiscono ad obiettivi comuni.

Tralasciando altri spunti del dibattito di ieri, preferisco fare qualche riflessione sul programma esposto dal Presidente e sulla relazione scritta. Ne do un giudizio complessivamente positivo, per la capacità, che a mio avviso ha mostrato, di individuare, di cogliere la fase di evoluzione della nostra Isola; ne ha compreso la velocità ed il ritmo di sviluppo, ed ha individuato alcuni strumenti per legare la crescita e lo sviluppo della Sardegna a quelli delle altre regioni dell'Europa occidentale. Voglio fare qualche riflessione che mi deriva dall'esperienza professionale di ingegnere e di insegnante universitario, riguardo soprattutto ai problemi degli investimenti nel settore delle strutture, delle infrastrutture e dei servizi. Il fatto di parlare fra gli ultimi mi consente di tralasciare alcuni problemi di fondo che sono stati già affrontati da altri colleghi, tra cui il collega Manchinu ed il collega Soro: in particolare il problema del modello di crescita, il problema dello sviluppo endogeno, il problema dell'autonomia economica della Sardegna. Qualcosa si potrebbe dire di più preciso, forse, per quanto riguarda la programmazione per obiettivi, per quanto riguarda la finalizzazione delle infrastrutture e dei servizi allo sviluppo economico.

Mi soffermerò brevissimamente su tre temi abbastanza delimitati: il problema delle aree urbane, il problema dei trasporti, il problema dell'acqua. Sono tre problemi che secondo me hanno avuto in questo dibattito un peso inferiore a quello che meritano per la loro importanza.

Il problema delle aree urbane. Intendo per aree urbane quelle vaste aree nelle quali i rapporti umani sono più forti, più difficili da governare, meno circoscrivibili in ambiti comunali; quelle aree cioè dove non è possibile governare la distribuzione, il commercio, l'igiene del suolo, non è possibile governare l'edilizia residenziale o il trasporto, non è possibile governare la pianificazione delle aree ricreative, direi di più, non è possibile migliorare il livello e la qualità della vita senza che nelle aree contigue si adottino gli stessi strumenti per ottenere i medesimi obiettivi. Si tratta di un problema importante. Faccio mio quanto è scritto nell'articolo 9 della legge urbanistica e voglio ricordarlo al Presidente, che ha trattato nelle sue dichiarazioni questo argomento, ma secondo me dovrebbe dargli ancora più rilevanza: la necessità di individuare nel territorio sardo le cinque o sei aree urbane, e di disciplinarle con apposite direttive, che per la loro complessità strutturale, per la loro composizione amministrativa, per la loro rilevanza all'interno del territorio regionale, necessitano di un coordinamento sovra comunale. In qualità di consigliere comunale di Cagliari, che è sicuramente la più grossa area urbana, io credo alla necessità di disegnare un soggetto amministrativo responsabile della gestione dell'assetto del territorio delle aree urbane. Io credo che sia un impegno prioritario, che vorrei ricordare al presidente Floris.

Un secondo problema è quello dei trasporti. Non lo tratto in generale ma mi limito all'aspetto dei trasporti Sardegna-Continente, ed in specie quelli via mare. Mi soffermo su un paragrafo delle dichiarazioni programmatiche secondo me di segno molto positivo ove si afferma l'intendimento della Giunta regionale "di rivedere non solo per quanto riguarda il trasporto via mare Sardegna-Continente il modo di gestire il servizio, ma di vedere anche le caratteristiche progettuali dei vettori e quindi dei natanti".

Questo secondo me è un fatto di grandissima rilevanza; io credo di potermi definire uno studioso della materia, perlomeno uno che l'ha studiata in questi anni, e devo dire che si tratta di una grande novità. Diverse volte ho insistito su questo argomento nelle sedi opportune, a Cagliari e nel Continente, e per la prima volta lo vedo affiorare nelle dichiarazioni programmatiche. Sono convinto, fermamente, che bisogna puntare a un nuovo modo di progettare i natanti, in particolare cambiandone le caratteristiche progettuali; natanti di velocità molto superiore sino a giungere a velocità doppie di quelle attuali, natanti con caratteristiche progettuali differenti ed arredi più ridotti, sino alla metà di quelli attuali sia per quanto riguarda i passeggeri che per quanto riguarda le merci. Vorrei dire che bisogna adattare la nostra flotta a quelle...

MELIS (P.S.d'Az.). E chi comanda?

FANTOLA (D.C.). Adesso ci arriviamo. Su questo credo abbia ragione, presidente Melis. Su questo problema ho trovato interlocutori sordi in tutte le sedi competenti, a Roma e nella penisola in generale, questa è la verità. Però oggi c'è una volontà precisa, esplicita della Giunta regionale di muoversi in questo senso. Insomma c'è una flotta nei mari del Nord che è a scafo semimmerso, che ha velocità di crociera doppia di quelle attuali, che ha possibilità di trasporto molto più flessibili; una flotta che può avere frequenze differenti in funzione delle variazioni della domanda. Questo secondo me non è un fatto marginale, perché il trasporto Sardegna-Continente via mare è un fatto essenziale nello sviluppo dell'Isola in quanto legato al turismo, ed è un fatto essenziale per quanto riguarda il disagio dei sardi, che sono costretti a servirsi di questo mezzo per raggiungere il Continente.

L'ultima osservazione riguarda il problema dell'acqua. Francamente non riesco a capire; può darsi che mi sia sfuggito qualcosa, ma non riesco a capire come mai un problema come quello dell'acqua, così importante, sia stato così poco trattato in questo dibattito consiliare, pro-

prio quest'anno che è così siccitoso che non se ne ricorda un altro simile a memoria d'uomo, e che giunge dopo due o tre anni di scarsissima piovosità. I bacini artificiali che alimentano gli acquedotti sono tutti senz'acqua e, questo lo sappiamo, con disagi gravissimi per le popolazioni e prospettive drammaticamente incerte. I cosiddetti interventi di emergenza che sono stati fatti dalla Giunta precedente, lo dico senza la minima polemica, non hanno portato i benefici che ci si aspettava perché, secondo me, fatti in ritardo, o in alcuni casi perché tecnicamente insufficienti. Cosicché le grandi pianure del Campidano, a cominciare dal Campidano di Cagliari ma anche il Sulcis, parte del Campidano di Oristano, la Nurra, sono inaridite e le colture hanno subito danni fortissimi di centinaia di miliardi col rischio, per i nostri produttori specializzati, di uscire dai mercati nazionali ed esteri. Questo è un fatto che tutti conosciamo. Non vorrei dire a questo proposito cose ovvie, però la necessità di sottolineare il problema mi impone di fare tre brevissime riflessioni. Primo: è necessario approfondire le cause di questo problema, che non possono secondo me essere ricondotte esclusivamente alle condizioni climatiche. Secondo: urge riesaminare con estrema obiettività la funzionalità e l'efficienza del sistema degli invasi artificiali; ancora più importante è verificare l'efficacia, ma direi di più, l'esistenza di modelli e criteri di gestione adottati dagli enti e dai Consorzi delle acque. Infine secondo me è assolutamente prioritario, portare avanti il discorso del Piano delle acque e la riqualificazione di tutto il settore acque in Sardegna.

Ora vado a concludere, signor Presidente, perché mi rendo conto che su tanti argomenti si è già intervenuto e non voglio ritornarci. Ed inoltre mi rendo conto di dire delle cose che sono già presenti nelle dichiarazioni programmatiche, ed ivi espresse con maggior forza e rigore. Devo dire che credo di non aver nemmeno dato un contributo originale dal punto di vista politico al dibattito oggi, in quanto non mi sono discostato gran che dalle posizioni espresse più volte dal mio Capogruppo e dalle posizioni espresse dal segretario del mio Partito. Questo, mi piace dirlo, non è un fatto secondo me

casuale, ma risponde ad una realtà oggettiva; se è vero, e ci tengo a sottolinearlo dato che proprio io in queste ultime settimane ho contribuito forse ad animare un po' il dibattito in casa democristiana, se è vero come è vero che le anime, le componenti all'interno della Democrazia Cristiana anche a livello locale sono superiori all'unità o sono numerose, è vero che il progetto politico era ed è stato per tutti unico ed è quello per cui ha lavorato in queste ultime settimane il presidente Floris; vorrei dire questo rivolto specialmente alle opposizioni: se è vero che le posizioni di partenza non erano le stesse, e certamente non lo erano, è vero che ci siamo trovati insieme ed uniti nel raggiungimento di un obiettivo comune, nell'obiettivo politico, consci che per noi, anche per noi, non esistevano alternative o possibilità differenti in questa legislatura. Questo mi sembra di doverlo sottolineare perché lo ritengo un fatto portante, un fatto che rende solido, che cementa, che rende forte quel patto di legislatura che è stato siglato dai partiti che sostengono la Giunta Floris. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Leonardo Ladu. Ne ha facoltà.

LADU LEONARDO (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, poiché ci sono stati dati suggerimenti su come svolgere l'opposizione e alquanto affrettatamente sono state formulate valutazioni, vogliamo essere molto chiari e precisi: noi non intendiamo in alcun modo ridurre la nostra opposizione ad una pratica ostruzionistica; vogliamo e dobbiamo concorrere e contribuire, con un apporto positivo in termini di riflessione, in termini di confronto politico, in termini di proposta, ad affrontare nella decima legislatura i problemi e le emergenze della Regione sarda. Questa è la nostra opposizione! nessun impaccio, onorevole Soro, e neanche nessun risentimento: il risentimento è un sentimento personale, noi rappresentiamo gente, popolo. Nessun impaccio, nessun risentimento, piena consapevolezza che possiamo e dobbiamo svolgere un ruolo essenziale per il confronto democratico. Non viviamo in uno stato di accerchiamento: siamo qua per svolgere

una funzione positiva, questa è la nostra opposizione.

E' con questo senso di responsabilità che abbiamo ascoltato, in nessun modo prevenuti, abbiamo letto con molta attenzione le dichiarazioni programmatiche del presidente Floris; con l'obiettivo, in primo luogo, di cercare di capire quali sono le ragioni di fondo, dopo una fase di confronto tra i partiti, dopo il voto di giugno, quali sono le ragioni reali, le ragioni politiche che hanno determinato e stanno determinando in Sardegna una svolta politica. Abbiamo cercato di capire qual è il significato di questa svolta e non in modo frammentario ma nella sua valenza generale. In secondo luogo, riguardo alle dichiarazioni programmatiche, abbiamo cercato di conoscere, di capire quali sono i contenuti nuovi o le novità del programma; perché non vi è dubbio che qualche novità si impone, quanto meno come conseguenza necessaria del fatto che si vuole andare oltre l'esperienza ormai trascorsa e che viene considerata, forse non a torto, dai partiti che stanno contraendo la nuova alleanza, per lo meno inadeguata e insufficiente. La svolta determina novità: vogliamo conoscerle, vogliamo capirle. Due dunque gli aspetti di fondo nello schema del mio ragionamento, che forse ripetono valutazioni e considerazioni che hanno fatto altri: significato della svolta politica, novità programmatiche e di contenuto rispetto alle quali aprire un confronto serio e responsabile; nient'altro.

Le ragioni della svolta politica, cari colleghi, io ho l'impressione che le si dia un po' per scontate e in qualche modo questo fa capire che essa forse era predeterminata. Forse esagero, ma in sostanza il presidente Floris nelle sue dichiarazioni programmatiche afferma questo: "La maggioranza scaturisce da una comune interpretazione dei risultati elettorali"; non dice molto altro, né mi sembra che molti consiglieri della maggioranza abbiano in alcun modo approfondito questo aspetto. Mi sembra, da alcuni passaggi non chiaramente esplicitati a dire il vero, che l'interpretazione dei dati elettorali si basi su una valutazione prettamente e puramente quantitativa, direi numerica: si richiama il dato obiettivo incontestabile della nostra scon-

fitta, grave sconfitta elettorale, dell'avanzata della Democrazia Cristiana, del successo socialista, del regresso sardista. Sono dati dicevo che non sottovalutiamo, dati obiettivi, ma credo che far discendere le ragioni del capovolgimento di una alleanza da questo tipo di valutazione significa sicuramente, lo dico con molta fermezza, fondarsi su motivazioni se non inconsistenti sicuramente insufficienti. Non vi è dubbio infatti - altri lo hanno detto, lo sottolineo ancora io così come Murgia poco fa che ha avanzato l'esempio di un ente locale dove si sono determinate situazioni opposte rispetto a questa valutazione semplicistica - che nel nostro sistema politico, che si regge sulle coalizioni, non necessariamente il successo di un partito determina la sua collocazione in un ruolo di governo e neanche il consenso complessivo che un partito acquisisce determina automaticamente la sua collocazione in maggioranza. Purtroppo il nostro sistema elettorale è insufficiente, altri ne hanno parlato e non mi ci voglio soffermare. Voglio sottolineare, però, che i ragionamenti e le valutazioni di tipo puramente e prettamente quantitativo e numerico, se anche validi, sono sicuramente insufficienti. Non vi è dubbio, infatti, che potremmo introdurre valutazioni di pari dignità non coerenti, al più complementari o anche divergenti rispetto al ragionamento svolto dal presidente Floris. Il confronto su questi temi non può che portare a concludere per l'opinabilità della valutazione del risultato elettorale. Per esempio ricorrere, come altri hanno fatto, alla valutazione del risultato in funzione dello schieramento, cosa che non mi sembra assolutamente impropria, anche perché l'elettorato si è espresso sull'operato della maggioranza e sul ruolo svolto dall'opposizione, permetterebbe di dimostrare che l'alleanza in termini di consenso ha complessivamente retto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE COCCO

(Segue LADU LEONARDO.) La Democrazia Cristiana, partito di opposizione, partito di alternativa, portatore di un progetto di cambiamento non ha sicuramente trionfato, o comunque il suo successo non è numericamente

tale da determinare il rovesciamento delle alleanze.

Evidentemente non ci riferivamo a questo tipo di ragionamenti, peraltro altrettanto coerenti e altrettanto validi di quelli proposti. Ci riferivamo invece alla necessità e all'esigenza di introdurre riflessioni più di fondo e di sostanza, che spettava a voi segnalare e che in qualche modo permettessero meglio di capire qual è il rapporto tra politica, economia, società civile; quali sono i processi in atto nella società sarda che devono avere rispondenza e risonanza nelle istituzioni, laddove i partiti decidono il proprio ruolo e la propria collocazione rispetto ad essi e, alla luce della loro interpretazione, decidono anche il progetto di governo. Rispetto a questo, rispetto cioè al rapporto essenziale tra società civile e politica, registriamo evidenti insufficienze di analisi, che non sono casuali. Di fronte alla constatazione che non si riesce ad interpretare la politica come fatto vitale che rappresenta ed esprime la società civile, non possiamo non segnalare noi, come anche voi, che il degrado della politica avanza. Voglio però introdurre valutazioni e ragionamenti politici che non abbiano solo finalità, come dire, contemplative e teoriche; infatti, a partire dalle valutazioni sul risultato elettorale e avuto riguardo ai processi in atto nella società sarda, è compito nostro dall'opposizione e sicuramente anche vostro dall'esecutivo definire linee politiche di intervento, dare messaggi chiari alla società sarda, esprimere valutazioni sull'operato di ogni singolo partito e indicare prospettive nell'interesse di tutta la Sardegna.

Io debbo onestamente dire che il Partito socialista nella scorsa esperienza non si è mai appiattito sulla maggioranza. L'ha sostenuta realmente, ma già durante lo sviluppo di quella esperienza, a mio avviso correttamente dal suo punto di vista anche se noi non convenivamo con alcune valutazioni da esso avanzate, ne aveva ravvisato e denunciato i limiti. Proprio per questo esso si era rivolto all'elettorato chiedendo come notava poc'anzi il collega Pubusa un riequilibrio a sinistra. Perché? Perché voleva guidare e conferire maggior impulso e vitalità al processo di rinnovamento e di cambiamento in

atto, volto a dar compimento alla democrazia in Sardegna, in modo da correggere quelli che definiva limiti della egemonia comunista e limiti della centralità sardista. Il Partito socialista diceva sostanzialmente di volersi porre alla guida di una sinistra moderna, di una sinistra pluralista, capace di progettualità originale, e dare impulso con la sua guida a un processo che era appena agli inizi. Mi pare che tale proposta politica, nel confronto a sinistra con noi e con i sardisti, ha avuto il suo successo ed è stata recepita come positiva dall'elettorato.

Si registra però ora obiettivamente un cambiamento di rotta, un tradimento di questi propositi e di questa proposta politica. Noi non vogliamo fare dietrologia o chissà quali considerazioni, noi vogliamo capire perché questo è avvenuto: non ci si può limitare a ribattere che abbiamo due, tre o quattro consiglieri in meno, perché a tutti risulta che sul piano numerico in Sardegna vi sono possibilità reali di stringere alleanze diverse.

Il Partito socialista non solo ha determinato la svolta, non solo ha scelto la Democrazia Cristiana, dopo che in Sardegna si è avuta una redistribuzione consistente del consenso, in particolare tra i partiti della sinistra, ma ha addirittura affidato la centralità dello schieramento politico in Sardegna alla Democrazia Cristiana dandole la guida del governo della Regione sarda. E' una scelta politica di notevolissimo significato che noi non condividiamo; non ho detto che noi riteniamo illegittima; a mio parere, infatti, non esistono alleanze innaturali tra partiti democratici: questo è un principio fermo ed assoluto; però vogliamo capire il significato di questa operazione dopo quel dato elettorale, dopo quella proposta elettorale basata sulla richiesta di centralità per dare impulso ad un processo di rinnovamento e di ricambio.

Non a caso, io credo, sul voto di giugno non si è voluto riflettere meglio, ricorrendo a valutazioni e considerazioni di tipo meno provincialistico e meno localistico, che tenessero conto del voto complessivo espresso in quella occasione dall'elettorato sardo alle politiche e alle regionali, riferendosi al contesto nazionale e in particolare al voto del Mezzogiorno. Dico questo non per giustificare la nostra sconfitta, per-

ché di sconfitta si tratta; ed è una sconfitta grave, un dato sicuro e noi abbiamo la responsabilità e il dovere di capirne il significato prima di tutto per noi e poi riguardo al rapporto tra noi e la società sarda. Forse, però, una riflessione meno provincialistica sul dato elettorale avrebbe consentito un confronto più serio e più profondo tra tutti i partiti e i partiti della sinistra in particolare.

C'è una differenza enorme tra il voto delle amministrative e il voto politico: perché? Secondo la nostra analisi questa differenza ha radici nel profondo stato di arretratezza civile e sociale, specie del Mezzogiorno. Certo, non ci sentiamo di riproporre analisi che invece facciamo per vaste realtà del Mezzogiorno ormai sottratte al controllo dello Stato, dove la criminalità economica domina e crea non solo emarginazione, ma anche fenomeni di dipendenza politica grave; noi non ci sentiamo di riproporre queste affermazioni per la Regione sarda; pensiamo, infatti, che in Sardegna vi sia una peculiarità molto positiva: il confronto democratico tra i partiti si svolge con notevole linearità e limpidezza; anche se non sottovalutiamo, anche in Sardegna, processi di commistione grave tra politica e affari, che segnalano una degenerazione.

Noi pensiamo che le popolazioni del Mezzogiorno, in particolare, sono alla ricerca dell'affermazione di una propria identità che, vorrei dire, si svolge in una forte oscillazione tra i due estremi di una condizione di dipendenza e il tentativo di affermare una propria autonomia: noi per esempio siamo convinti che il voto del 18 di giugno è un voto di liberazione, una richiesta di tentativo di liberazione; ma per quanto riguarda la realtà sarda vogliamo introdurre un ragionamento particolare, che tenga conto di quel che dicevo riguardo al rapporto tra i partiti in Sardegna. Crediamo che ci sia anche in Sardegna l'esigenza e l'aspirazione ad affermare una forte identità e una forte autonomia. Quel che di peculiare è avvenuto è che la differenza di voto tra politiche e locali non è stata a favore della Democrazia Cristiana o della destra, ma è consistita in una redistribuzione di voti all'interno della sinistra; permane dunque la potenzia-

lità di alternativa, di ricambio, di rinnovamento, di sviluppo dei processi di rinnovamento e di ammodernamento della società sarda, che nessuno può sottovalutare; essa ha una sua valenza che non è antidemocratica, per rifarci a concetti schematici tradizionali e che intendiamo superare, ma è sicuramente alternativa ad un sistema di potere costruito dalla Democrazia Cristiana e a una cultura politica diffusa nella nostra realtà che ha impregnato negativamente la società civile penetrandone gli interstizi. Questo voto conserva appieno tale valore di alternativa positiva nel confronto fra il Partito comunista, il Partito socialista e il Partito Sardo d'Azione; in questo frangente storico preciso la gente ha voluto premiare il ruolo del P.S.I., probabilmente proprio perché lo ha ritenuto capace di dare più impulso e più vitalità al processo di alternativa. Questa è una lettura possibile, una lettura politica che proponiamo all'attenzione e al confronto delle forze politiche.

Io credo sia in atto un'azione di freno di questo tentativo pur così faticoso, difficile, contorto: neanche noi abbiamo dato valutazioni trionfistiche dell'esperienza trascorsa, ma non l'abbiamo neanche sottovalutata e buttata a mare; tornerò brevemente su questo, intendo prima introdurre qualche breve riflessione sui contenuti programmatici: la svolta politica in atto in Sardegna è vieppiù incomprensibile per la inconsistenza della proposta di programma che ci ha presentato il presidente Floris, e che qua e là si sta arricchendo di contributi particolari, non so se personali o della maggioranza. Voglio approfondire brevemente soltanto qualche aspetto: il giudizio sull'esperienza trascorsa doveva essere un punto nodale, un punto essenziale della proposta politica di ricambio e di rinnovamento. Mi ha colpito il tono del Presidente rispetto ad essa: non si fanno proclami, e questo forse è da interpretare positivamente, nel senso che il Presidente ha voluto contrastare questa sorta di patologia, di malattia politica abbastanza diffusa del vaniloquio; se non c'è questo tono di enfasi, c'è però sostanzialmente una sorta di pudore e di imbarazzo a parlare, ad avviare una riflessione e a dare una valutazione. Non solo, a me sembra che ci sia un tentativo

addirittura di rimuovere questa esperienza. Badate bene che la rimozione determina patologie, come è noto; comunque è necessario che dall'inconscio i problemi vengano riportati in superficie, vengano sezionati, affrontati, esaminati, corretti, altrimenti non si guarisce dalle malattie mentali; il tentativo di rimozione è condotto richiamandosi direttamente a eventi che si sono verificati in Sardegna prima dell'84 nel rapporto, per esempio, tra Governo e Regione sarda; a protocolli non solo finora inattuati e che quindi andrebbero denunciati, ma probabilmente inattuabili in seguito ai cambiamenti in corso nella società sarda che sono intensissimi e da cui scaturisce una Sardegna completamente diversa. Il tentativo di rimozione è operato richiamando accordi di grande respiro tra Governo e Regione; ma quando si passa agli aspetti particolari non si può fare a meno invece, anche se in maniera disarticolata, di far riferimento all'azione di governo svolta nella scorsa legislatura: le indicazioni in questo caso sono molto precise, e vanno nel senso della continuità. Si dice apertamente di volere attuare le linee essenziali elaborate dalla vecchia maggioranza riguardo ad alcuni punti, decisivi ma particolari rispetto alla totalità dei problemi della Regione sarda: le politiche per l'ambiente, le politiche attive per il lavoro, le politiche per la programmazione. Ma che coerenza vi è in tutto ciò, che linea, che logica politica vi è? Si dice di volersi muovere nel segno della continuità allorché si parla dei problemi di fondo affrontati nella scorsa legislatura dalla vecchia maggioranza e nel contempo si impone una svolta politica. Vorrei capire di più, non so se è una mia esigenza personale, ma col tempo avremo probabilmente il modo e l'occasione di approfondire, di avere risposte più precise sui temi che pongo.

Sui problemi per così dire di ordine generale, tipici di tutte le dichiarazioni programmatiche, mi sembra di poter cogliere alcune peculiarità che voglio sottolineare senza alcun allarmismo ma con preoccupazione, perché in molti punti si fanno le affermazioni più generiche in cui ci ritroviamo non solo noi, ma credo si possa ritrovare ogni persona di buon senso. C'è una sorta di tentativo di annacquare nell'indistinto

della genericità tutti i possibili problemi di questo mondo. Sono questi aspetti ricorrenti di ogni dichiarazione programmatica, ma traspare qua e là una impostazione negativa per cui le politiche assistenziali diventano assistenzialismo caritatevole per i giovani, le donne, i malati, gli infermi; e la programmazione anziché strumento fondamentale per indirizzare le scelte di fondo dell'azione di governo della Regione sarda, la programmazione diventa gestione, parco progetti e chissà quant'altro mai. Sono indirizzi estremamente rischiosi e pericolosi. Viene spontaneo chiedersi davvero quali assilli, quali preoccupazioni, quali problemi inascoltati sono stati alla base di questa svolta politica che ha un chiaro significato.

Un terzo aspetto delle dichiarazioni programmatiche voglio sottolineare, un aspetto ancora più preoccupante: manca il minimo di riflessione sulla società sarda o, quanto meno, un tentativo di riflessione su quel che sta avvenendo in Sardegna, sui processi in atto nel corpo sociale, sull'autonomia, sulle prospettive di rinascita e di sviluppo. Badate bene potrei a lungo parlare su questi temi; riguardo all'emergenza incendi, per fare un riferimento concreto, il dramma viene evocato, ma si suggeriscono soluzioni per affrontarlo che praticamente sono di *routine*. Ben altro si dovrebbe dire; certo non svolgere un'azione investigativa - nessuno di noi ha questa possibilità e questa capacità - ma interpretare un fenomeno delinquenziale proprio di una cultura atavica che si inserisce in una delle zone a più alta intensità di sviluppo della Sardegna, questo sì! Qualche cosa sta avvenendo, avremo probabilmente la possibilità di discuterne; io non credo all'ipotesi di una direzione dall'esterno della Sardegna, però qualche spiegazione va cercata; l'impostazione dell'intervento non può essere efficiente e funzionale in astratto, se prescinde da quello che sta avvenendo nella nostra terra e se non è adeguata a conoscere ed interpretare i fenomeni.

Insomma a nostro parere quelle di Floris sono, proprio perché manca una riflessione, manca una cultura politica forte, dichiarazioni senz'anima, senza ispirazioni; dichiarazioni fredde, indefinite. Che interpretazione diamo